

Quel che agita le acque a sinistra

Non si può far finta di niente: i Girotondi, il Palavobis, l'incontro fiorentino di D'Alema. Quel che agita le acque della sinistra non è solo partecipazione e passione: ha in sé un avvertimento e un messaggio politici che vanno capiti e decifrati. Tra poco avremo la manifestazione della Cgil e con tutta probabilità lo sciopero generale. Anche queste iniziative, circoscritte apparentemente all'ambito sindacale, avranno un impatto notevole all'interno dei Ds perché daranno maggiore credibilità ad una candidatura di Cofferati. Non per nulla il leader della minoranza, Giovanni Berlinguer, ha dichiarato che il congresso di Pesaro è superato: chiederà un congresso straordinario? Aspetterà sia in pole position? Il fiume carsico delle frustrazioni, della rabbia e della protesta di una larga ed eterogenea base di sinistra per il «deficit di riformismo» (Fassinio) dei governi di centro-sinistra e per la vittoria di Berlusconi, attri-

buita in buona parte ad errori ed omissioni della sinistra, è venuto alla luce ed è diventato un torrente. È destinato a scavare un nuovo letto della sinistra o travolgerà tutto? Per tentare di rispondere questa domanda bisogna a tenere conto di altri fatti importantissimi: 1) la sinistra «critica» è larga ed eterogenea: a quella che si è mossa in questi giorni (morettismo, borrellismo e cofferatismo) vanno aggiunti Rifondazione e i no-global: larga, eterogenea. E indecifrabile: ad esempio perché a protestare vigorosamente contro il conflitto di interessi di Berlusconi vanno in quarantamila a Milano e a protestare contro la maggioranza parlamentare che sta approvando la legge c'erano quattro gatti a Montecitorio? 2) Su un altro versante, peraltro, ci sono i 130.000 iscritti ai Ds che hanno votato al congresso di Pesaro a favore di Fassino e hanno acclamato Amato (che recentemente ha detto di non amare né il morettismo, né il borrellismo né il

Il fiume carsico delle frustrazioni, della rabbia e della protesta è venuto a galla ed è diventato un torrente. È destinato a scavare un nuovo letto o travolgerà tutto?

GIUSEPPE TAMBURRANO

cofferatismo) il quale certamente non sarebbe stato «acclamato» anche al Palavobis. Sono dunque tante sinistre distinte e distanti ed è difficile dire se potranno coesistere. 3) Pur essendo legittimato dal recente voto congressuale, il segretario dei Ds invece di reagire da spiegazioni, fa autocritica, incassa. Avverte che quel composito torrente può travolgere la leadership? Penso di sì. E lo teme non solo per il terremoto nella sua area - e in aree contigue - ma anche per quel che accade nell'Ulivo dove in un'incomprensibile confusione si può intravedere un esito esiziale per i Ds: una loro disarticolazione non solo per l'urto del radicalismo

dei movimenti a cui possono saldarsi iniziative del Correntone ma anche per effetto di una controspinta verso il centro e una deriva verso la Margherita. In queste condizioni, le elezioni amministrative di fine maggio saranno un test estremamente importante per la tenuta dei Ds: una sconfitta - specie a fronte di un successo della Margherita - potrebbe provocare l'accelerazione della crisi. Non sottovaluteri il quadro internazionale ed europeo. L'Europa si tinge dal rosso-rosa al bianco-nero: ce la faranno i socialisti francesi, tedeschi ed olandesi a vincere le prossime elezioni? I dubbi aumen-

tano. Intanto, segno inquietante, anche Jospin annacqua il suo socialismo e vira al centro: e i francesi cominciano a non vedere differenze tra lui e Chirac (detto tra parentesi: ma se i socialisti diventano una ruota di scorta del sistema che viene montata quando si buca quella principale (Major Juppé), non saranno rimessi nel portabagagli quando hanno esaurito il servizio?). Su questa Europa si proietta il vincolo Usa. Ora balbetta qualcosa di indipendente verso Bush. E domani? Che cosa accadrà nella sinistra italiana che ha superato a fatica - ma con divisioni in Parlamento - l'appoggio all'intervento americano in Afghanistan, se Bush

mette nel mirino l'Iraq? Forse conviene riflettere su un altro fatto, o meglio su un dato: l'aumento, ad ogni elezione, dell'astensione e del non voto (schede bianche o nulle). Alle ultime elezioni politiche ha sfiorato il 30 per cento (non parliamo delle amministrative). Le manifestazioni di protesta, se la politica non dà una risposta all'altezza della sua crisi, finiranno per accrescere la delusione e lo scoraggiamento. E i Ds hanno già perso quasi due milioni di voti tra il 1996 e il 2001. La risposta della politica? Quale? È mia opinione che l'errore di Fassino sia stato di accantonare il congresso di Pesaro, il quale ha deciso di avviare la creazione di un nuovo partito socialista e riformista. Il cantiere non è stato aperto e non mi risulta che sia in allestimento: in quel cantiere si ritroverebbero in tanti non per dare vita a una Cosa 3 (Dio ce ne guardi!), ma per discutere di idee: cos'è il socialismo oggi; di progetto: quale socie-

tà vogliamo costruire; di partito: qual è il modello di partito democratico, aperto, pluralista. Sulla scelta tra un socialismo liberal-liberista compassionevole e un socialismo moderno contaminato con le idee dei no-global - le quali sono, non lo dimentichiamo, nel patrimonio genetico della sinistra - e sulle conseguenti scelte politiche ed organizzative vi sarebbe un grande dibattito, aspro ma costruttivo. È unitario. Questa è la via maestra: costruire un nuovo partito socialista. Questo partito sarà alleato della Margherita in base al principio tradizionale dei rapporti tra la sinistra e partiti affini: marciare divisi per colpire uniti. Fassino ha detto a Pesaro: o si cambia o si muore. Ricordo che Nenni nell'ultimo articolo per «l'Avanti!» scrisse: «Rinnovarsi o perire». Nenni è stato profeta per il suo partito. Caro Fassino, hai in mano la barra del timone: mettila verso l'avvenire. Cambia! Provac!

Itaca di Claudio Fava

L'INFAME E GLI SBIRRI... MA SENZA MALIZIA

Quella che vi raccontiamo non è solo una storia siciliana. È un segno di tempi molesti. Tempi confusi: ammaestrati a non dire, a non far capire e soprattutto a non far sapere.

Protagonista è un assessore della giunta regionale di Totò Cuffaro, tal Bartolo Pellegrino da Marsala. Di lui abbiamo già scritto.

È lo stesso curioso figuro che due anni fa - da assessore dell'Ulivo in quota Dini - si vendette al Polo consegnandogli il governo della Regione chiavi in mano in cambio di un po' d'elemosine elettorali per sé e per i suoi compari. È lo stesso ineffabile statista che due mesi fa ha licenziato in Sicilia il più osceno progetto di sanatoria a memoria repubblicana (case e alberghi abusivi anche in riva al mare, proprio come a Copacabana...).

È lo stesso gentleman faccia di bronzo che dopo un arresto per assegni a vuoto spiegò, angelico: «E allora? Questi sono fatti

privati. Altra cosa è la mia vita pubblica».

Bene: adesso l'hanno beccato a pranzo con tre amici di partito finiti poi in galera per mafia. C'è una cimice che li ascolta mentre lui, il Pellegrino, tiene banco con la combriccola. Deve insegnare come si fa a recuperare un terreno confiscato a un comune amico mafioso: a chi intestarlo, attraverso quale società, come ottenere i finanziamenti della Regione... A una condizione: la prudenza.

Spiega Pellegrino: «Dovete stare attenti perché c'è uno che ha già fatto l'infame con gli sbirri...».

I giudici lo mandano a chiamare. Guardi, assessore caro, che così parlano i mafiosi: l'infame, lo sbirro... Ma il Pellegrino, che mafioso non è, si dichiara «turbato ed esterrefatto».

È vero, lui ha parlato di sbirri: ma senza malizia, «da siciliano, perché i carabinieri onorano con il loro lavoro la divisa che indossano». E se è pur vero che quel pranzo

in campagna con i tre imputati di mafia c'è stato, lui c'era andato solo «per acquistare una puledra».

Insomma, un cavallo. «Poi, si sa signor giudice, chiacchierando, una parola tira l'altra...». L'opposizione (non tutti, ci mancherebbe...) gli ha chiesto di dimettersi, così, almeno per decenza.

Pellegrino, con indecenza, ha risposto che non se ne parla neppure. Il suo presidente Totò Cuffaro, con altrettanta indecenza, continua a occuparsi di madonnuzze e presepi.

Postilla: un tempo costoro erano nostri assessori. Pellegrino e Cuffaro.

Due del centrosinistra. Governavano con noi e per noi.

Ecco, quando poi si perde 61 a zero bisognerebbe riflettere anche su certi nostri peccati d'ignavia. Invece di chiosare, con un sorriso di sufficienza: troppo radicali, certi compagni siciliani, troppo intolleranti, troppo giacobini, troppa antimafia...

Maramotti



L'incontro promosso dai DS con gli intellettuali allo "Stenditolo" e la manifestazione al "Palavobis" ci hanno offerto in poche ore l'immagine di un rapporto difficile e sofferto di un grande partito della sinistra sia con gli "intellettuali" sia con un movimento, non riconducibile ad una specifica area politica, ma fondato su una esigenza di carattere fondamentale morale. In entrambi i casi è evidente l'insorgere di una iniziativa politica e sociale che ha nei partiti degli interlocutori ma anche, e vorrei dire contemporaneamente, degli avversari. A dimostrazione di quello che analisi avvertite hanno ormai mostrato da tempo: l'organizzazione della politica e della stessa rappresentanza democratica non è più possibile solo con gli strumenti elaborati dopo la sconfitta dei totalitarismi, quelli cioè della rappresentanza parlamentare, dei partiti di massa e delle organizzazioni sociali. Il protagonismo dei movimenti, l'aumento della giuridicizzazione della vita contemporanea in tutti i suoi aspetti, lo sviluppo delle reti e l'enorme influenza dei mass media e la dinamica dei loro interessi hanno modificato definitivamente il quadro dentro cui si fa politica nella società contemporanea.

Cercando l'etica, amando la politica

ELENA MONTECCHI *

Nel cuore di questa trasformazione della politica stanno le questioni della vita morale di una nazione, del modo con il quale si formano e vengono usati principi etici diffusi e condivisi. Ciò è evidente su diversi fronti: la giustizia, i diritti delle persone all'interno di uno Stato e di quelli delle persone degli altri Stati, soprattutto i più poveri. Ma non solo. La dottrina dell' "intervento umanitario" è uno dei nuovi motori della politica istituzionale internazionale, così come la lotta contro la fame e lo sfruttamento planetari lo sono per i movimenti che si occupano di globalizzazione. Per non parlare della lotta al terrorismo indicata da Bush e da Berlusconi come lotta "del bene contro il male".

La dimensione etica e morale si traduce immediatamente in iniziativa, in identità collettiva e individuale.

In questo processo valori e politica, moralità e azione politica, questi due aspetti essenziali della vita collettiva, vengono visti sempre più in alternativa. Più precisamente: la moralità e il richiamo ai valori

sono usati, soprattutto nel nostro paese, per dare fiato alla politica dell'antipolitica.

Non sono d'accordo con questo tentativo. Non solo per riaffermare con Bernard Crick che: "Agire moralmente in politica significa tenere conto dei risultati delle proprie azioni" ("In difesa della politica" Il Mulino, 1969). Perché non si tratta solo di una difesa della "vera" politica.

La crescita di questa "dimensione morale" ha molto a che fare con fenomeni profondi di ridefinizione del rapporto tra le varie classi sociali, o meglio con un superamento di tale rigida appartenenza di classe da parte dei singoli individui, le "pluriappartenenze", verso quella che è stata definita "l'indeterminatezza della società". La proposta analitica di Franco Rosati ("Sulle virtù pubbliche" Bollati e Boringhieri, 2001) è suggestiva e convincente. La costruzione di uno spazio morale come nuovo spazio di identità e di iniziativa sociale e politica, rappresenta una novità

rispetto ai movimenti del recente passato. Il punto cruciale di questa fase non è quindi un'astratta rivendicazione della superiorità della politica sulla morale o viceversa.

In realtà "dovrebbe essere chiaro, a questo punto, come un'intensità di vita morale così concepita richieda un grande sviluppo della conoscenza" (ibidem).

Questo è il punto cruciale: la ripresa di rapporti intensi e proficui tra intellettuali e partito deve fondarsi sulla necessità, ormai improrogabile, di costruire da un lato una conoscenza all'altezza dei problemi e delle sfide che la sinistra ha di fronte, dall'altro evitare l'eccesso mediatico che ci porta nella simbologia berlusconiana. Che non è la nostra. La sfida sta anche nel non farsi imporre il terreno dell' "anche noi dobbiamo bucare il video". Ecco allora che la capacità di analisi e di critica, l'elaborazione di distinzioni adeguate, insomma il lavoro della ricerca e dell'approfondimento devono trovare

una capacità del partito di nutrirsi di queste elaborazioni più avanzate, di farle proprie e di innescare un processo non estemporaneo di paziente costruzione della cultura e della politica del cambiamento.

L'obiettivo oggi è la costruzione di un circolo virtuoso tra competenze, capacità di analisi critica dei movimenti culturali contemporanei e delle dinamiche socio-economiche nazionali e iniziativa politica. A partire da una risorsa fondamentale: il desiderio di partecipazione civile delle persone che si è manifestato anche in questi giorni.

Perciò è indispensabile recuperare il rapporto anche con le scienze sociali ed economiche, con il mondo della ricerca scientifica e non solo con quello dello spettacolo o con quello più tradizionale delle dottrine umanistiche.

La totale assenza di considerazione politica del mondo della scienza e delle scienze sociali non è un bel segno. Soprattutto di fronte ad una crisi verticale dell'ideale scientifico nelle società occidentali. Sta

cambiando in modo radicale la stessa concezione della scienza e della conoscenza, del conoscere come attività disinteressata. Siamo in piena "crisi delle vocazioni scientifiche" e nessuno fa niente, nemmeno noi. E rischia quindi di venir meno la linfa essenziale di un progetto di trasformazione, la capacità di analisi critica dell'esistente, soffocata dalla necessità della vendita di copie di giornali, di audience, di guadagni e successi immediati.

Probabilmente una delle profonde distinzioni tra destra e sinistra oggi passa proprio sui temi dello sviluppo della scienza intesa come sviluppo della libertà delle persone, della capacità critica e della ricerca che si confrontano con il potere delle idee tradizionali e imposte.

Ricostruire questo canale di comunicazione è essenziale per la sinistra. Ma lo è anche per gli stessi intellettuali.

Sarà un viaggio molto lungo che si prefigge l'obiettivo di mettere in comunicazione le competenze con la politica. E di farlo in modo non strumentale ed episodico anche perché la politica si rinnova solo se avrà la capacità di unire l'intelligenza con le virtù civiche necessarie per capire, per interpretare e cambiare questa società.

* Vice Presidente Gruppo Parlamentare Ds-Ulivo Camera dei Deputati



cara unità...

Solidarietà a «Libera»

Julo Cosentino

Confesercenti siciliana

La decisione del ministro della Pubblica Istruzione di non sostenere Libera perché non avrebbe i requisiti e l'atteggiamento assai burocratico del ministro Letizia Moratti, sarebbero ridicoli se non fossero drammatici.

Questo segnale si aggiunge agli altri che il governo nazionale ha dato in questi mesi: la lotta a Cosa nostra non serve, anzi, occorre «abituarsi» al fenomeno mafioso.

Si vuole demolire il lavoro fatto da Libera e dalle tante Associazioni che vi aderiscono e soprattutto si vuole cancellare quell'educazione alla legalità che era diventata punto di forza nella lotta alla mafia.

Sono preoccupata perché amo la Rai

Paola Scarpa

Cara Unità, ho mandato questo messaggio alla Rai: come si fa a non ricordare, ora, da parte di nessuno di Voi ce cosa produce, ha prodotto, dovrebbe produrre la Rai: sogni, parole, ragna-

tele, voli di api, cultura, desideri di artisti, creature...? Chi rappresenta nel nuovo consiglio questo? Un'azienda che ha insegnato la lingua italiana ad un paese che non tutto la parlava?

Un'azienda dove hanno lavorato o cui hanno collaborato Carlo Emilio Gadda, Bassani, Montale, Maderna, Luzi, Zanzotto, Zorzi, Sanvitale, Consolo, Crovi, Nascimbeni, Cavani... e tantissimi altri? Non si può non amare la Rai.

Questo mio fax vi prega di esprimere la mia preoccupazione.

Grazie

Quello che non mi piace sentire dire sui rospi

Luca Del Pozzo, Roma

Cara Unità, era davvero commovente l'elogio funebre che ieri Fulco Pratesi ha steso sulle pagine di Corsera. "In memoria dell'amico rospo". Sconsolato e afflitto per l'umana crudeltà, il Nostro dapprima ricorda l'amicizia (ricambiata?) che lo legava al Rospo, poi racconta dell'abominevole delitto perpetrato da un insensibile automobilista, reo di aver schiacciato l'anfibio sull'asfalto romano.

Ma se si fosse trattato di un caso isolato o di un crimine compiuto da un solitario serial killer dei rospi, la notizia ancorché luttuosa avrebbe al massimo destato lo sdegno suo (di Pratesi) e dei vari adepti delle rospofille italiane. Invece no, perché in ballo c'è molto di più,

come si premura di avvertirci l'autore.

Bisogna infatti sapere, scrive Pratesi, che "anche per gli anfibii della nostra città la soluzione finale si sta approssimando..."

Ho evidenziato di proposito l'espressione "soluzione finale" perché fa riflettere, deve far riflettere. Non solo per ciò che storicamente ha significato e per quanto ancora oggi evoca, ma per l'uso indiscriminato che ne fa Pratesi.

Applicare un'espressione come quella al presunto destino dei rospi romani è quanto meno di dubbio gusto, oltreché offensivo nei confronti dei milioni di ebrei sterminati nei lager nazisti. A meno che per Pratesi lo sterminio degli ebrei e quello dei rospi, tutto sommato si equivalgono, con tutto ciò che ne verrebbe.

Non voglio aggiungere altro. Tranne un timore: che i miei figli si vedano un giorno costretti a visitare, magari in gita scolastica, il museo per la Memoria dei Rospi (e affini).

Quello sì che sarebbe un giorno di lutto.

Ricordate Piazza Fontana?

Rosa Rossi

Perché non ricordare a proposito delle dichiarazioni del ministro degli Interni sulla pista anarcoide la somiglianza - nonostante la diversità delle proporzioni - con ciò che accadde dopo piazza Fontana?

Precisazione

Egredo direttore, sull'Unità di oggi (ieri 28-2, ndr) un articolo sulla deposizione di maresciallo della Dia Giuseppe Ciuro, nel processo in corso nei confronti di Marcello Dell'Ultri, reca il titolo «Il nipote di Buscetta tra i soci Fininvest»; e in ultima colonna si afferma che il teste avrebbe indicato Antonio Inzaranto quale nipote di don Masino Buscetta.

Il maresciallo Ciuro non ha reso quella dichiarazione perché ha correttamente riportato che Antonio Inzaranto non è nipote di Buscetta, bensì fratello di Giuseppe Inzaranto, il quale sposò una nipote di Buscetta.

Ma, al di là di ciò, l'articolista ben dovrebbe sapere che in una società libera e democratica i rapporti di parentela o affinità - anche se in questo caso sono del tutto inesistenti - non possono considerarsi indizio di collusione o motivo di sospetto.

Avv. Pietro Federico - Avv. Giuseppe Di Peri difensori del Sen. Marcello Dell'Ultri

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»